

**25 MARZO 2016 – VENERDI' SANTO – GIOVANNI 11,45-54**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli,

è una storia tremenda. La storia di un omicidio. Questa storia ci ricorda che Gesù non è morto di morte naturale, ma di morte violenta. E' morto ammazzato, come vittima. Come vittima innocente. Una storia tremenda, perché per quanto ci crediamo assolti siamo tutti coinvolti, come canta De André.

Lo illustra la storiella del ragazzo mandato dal fabbro a prendere i chiodi per la crocifissione, che ci raccontavano alla scuola domenicale: Il piccolo ragazzino stende le sue manine. "Mi hanno mandato a prendere i chiodi". Il fabbro conta i chiodi. "Tre uomini?" Il ragazzo risponde: "Papà dice per tre uomini". I chiodi cadono nelle mani aperte del ragazzo. Il fabbro ha delle dita enormi. Il ragazzino ne ha delle magroline che si piegano sotto il peso dei chiodi. "C'è anche colui che dice di essere il Figlio di Dio?" Il ragazzo annuisce. "Ma – dice il fabbro lentamente – dice ancora di essere il Figlio di Dio?" Il ragazzo annuisce di nuovo. Il fabbro riprende i chiodi. Ma dopo un breve silenzio, li fa di nuovo cadere nelle mani del ragazzino che si piegano sotto il gran peso. Poi dice il fabbro: "Ma – sì".

Ecco, il fabbro grossolano, con le sue mani pesanti ha fatto il suo dovere, e ha anche riflettuto, perché è un uomo coscienzioso. Il piccolo ragazzo con le sue mani innocenti porta il peso dei chiodi. Mani dolci, chiodi grossi e pesanti. Senza di lui non ci sarebbero i chiodi di Gesù: un peso enorme. Ci sono più collaboratori alla crocifissione di Gesù di quanto noi vogliamo solitamente vedere.

I confini di un avvenimento, i confini di un'azione, i confini di una storia non sono così chiari come ci sembra che siano. I confini di una persona non sono così evidenti: ho solo guardato... ma la fisica quantistica ci insegna che la luce è materia e, cioè, chi guarda "tocca" quel che fissa... abbiamo una percezione della realtà che non corrisponde alla realtà. Anche le nostre autonomie sono imposizioni nostre: negano relazioni che in realtà esistono. Qui ci sono io, là c'è il mondo – e nego di essere dentro. Qui ci sono io, là c'è Dio, e nego il legame che c'è fra me e Dio. Fisicamente, realmente siamo molto, ma molto più coinvolti di quanto crediamo, anche se ci crediamo assolti, siamo coinvolti.

La storia della crocifissione coinvolge. E se siamo coinvolti in questa storia, allora, non possiamo più condannare nessuno. Viceversa, se non ci coinvolge in prima persona, continuiamo a fingerci osservatori e giudici, continuiamo a giudicarci e condannarci a vicenda.

Ma quando, come e dove inizia questa storia tremenda? Certo, nei palazzi. Una congiura di palazzo. Politica quindi. Ed è vero, una certa responsabilità dei governanti è innegabile. Ma il racconto di Giovanni è molto più sfumato e sensibile per la complessità della vita. La storia della morte violenta di Gesù non inizia semplicemente con una delle solite congiure di palazzo. Il sinedrio, in fondo, non fa altro che il suo dovere, come quel fabbro; anzi, mostra addirittura, come quel fabbro, un forte senso di responsabilità nei confronti del popolo. Nò, la storia tremenda della morte violenta di Gesù inizia prima, con una piccola nota che sembra così normale, così quotidiana che non ci facciamo più caso: *Ma alcuni di loro andarono dai farisei e raccontarono loro quello che Gesù aveva fatto. All'inizio della storia tremenda di Gesù un pettegolezzo...* "ma sai, cosa ha fatto quello là? Ma sai, cosa ha detto quella lì?"

E cosa aveva fatto Gesù? Aveva risuscitato Lazzaro. Da qualche giorno chiuso nella tomba, puzzava già. E Gesù lo risuscita gridando ad alta voce: *Lazzaro, vieni fuori!* E molti di quelli che erano lì, *credettero in lui*. Cioè si sentivano coinvolti in quest'altra storia, nella storia della risurrezione. Sentivano la voce di Gesù, quando gridava: *Lazzaro, vieni fuori!*, lo sentivano gridare il proprio nome, *viene fuori!* Poi sei coinvolto, ti esponi e non hai bisogno, anzi, neanche più voglia di andare a dire ai farisei: "ma sai, cosa è successo, ma sai cosa ha fatto quello là e quella lì?" Perché sai che questo è l'inizio di una brutta storia, l'inizio della tomba che dopo qualche giorno

comincerà a puzzare. La congiura non è solo quella del palazzo, ma anche quella del “ma lo sai che...”.

Sovente capita che chi vede dappertutto delle congiure nelle varie istituzioni – e in parte avrà sempre ragione – nello stato, nella chiesa, rischia di diventare cieco per le proprie congiure, molto più sottili e segrete di quelle degli altri. Chi si fissa sui peccati degli altri diventa cieco per i propri peccati. Meno ci sentiamo coinvolti nella storia della crocifissione di Gesù, meno siamo anche coinvolti nella storia della risurrezione di Gesù. Ci fissiamo su questa tomba puzzolente del “ma lo sai che...”, e non sentiamo più il grido del nostro Signore: *Lazzaro, vieni fuori!*

La chiesa, l'*ecclesia*, sono coloro che sono stati chiamati fuori. Vive laddove ci lasciamo chiamare fuori, laddove ci esponiamo, e muore laddove parliamo dietro alla spalle: “ma lo sai che...”

E' una storia tremenda nella quale siamo coinvolti tutti. Una storia fatta di pettegolezzi, tradimenti e vigliaccherie. Ma anche di un forte senso di responsabilità e amore, non solo per il proprio prestigio e potere, ma anche per il proprio popolo e per la propria storia. Una storia quindi come la nostra. Una storia ambigua fatta appunto di pettegolezzi, tradimenti, vigliaccherie, ma allo stesso tempo di coerenza e senso di responsabilità, anche di amore per il proprio popolo, per la propria gente. Una storia ambigua, contraddittoria. I confini appunto non sono chiari. L'evangelista lo esprime raccontando che proprio coloro che votano e firmano per la pena di morte di Gesù, sono quelli che annunciano profondamente l'Evangelo:

Il sommo sacerdote stesso, Caiafa, dice: *non riflettete come torni a vostro vantaggio che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione*. Dio mette l'Evangelo nella bocca dei suoi avversari. Mette il suo evangelo nella nostra bocca ambigua.

Già prima, quelli che si riuniscono in sinodrio perplessi, imbarazzati: *che facciamo?* Dicono: *Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui*. Nessun Sinodo potrebbe mai formulare meglio cosa deve fare la chiesa.

Infine, quelli che vanno a raccontare ai farisei quello che Gesù ha fatto. Pettegolezzo sì, ma in fondo non fanno altro che annunciare l'Evangelo. La prossima volta che comincio un pettegolezzo: “ma lo sai che...”, dovrei pensare un attimino di essere comunque sempre coinvolto nell'annuncio dell'evangelo:

Dio è morto di morte violenta, come una vittima innocente, Dio sta quindi sempre dalla parte di chi stiamo pettegolando o di chi rischia di diventare una nostra vittima. Una storia quotidiana tremenda, ma anche una grande chance. La chance di incontrare Dio e, allo stesso tempo, il fratello e la sorella. Spesso una bella croce, ma l'Evangelo passa per lì. O non passa.

Infatti una storia tremenda in cui siamo volenti nolenti coinvolti con i nostri tradimenti, i nostri pettegolezzi, ma anche le nostre coerenze, le nostre responsabilità e il nostro amore. Una storia tremenda, ma sempre una storia che è nelle mani del disegno segreto di Dio. Quindi non dobbiamo temere: nessuna nostra mancanza umana, nessun nostro pettegolezzo, nessun nostro tradimento, nessun nostro senso di responsabilità e di amore possa mai cambiare idea a Dio, possa mai cambiare la sua volontà d'amore verso le creature che egli ha chiamato fuori dal sepolcro delle congiure umane. Dio vuole *riunire in uno i figli di Dio dispersi*. E noi, prima o poi, ci dobbiamo arrendere a questa sua volontà. In quella sconfitta, in quella croce, poi, consisterà la nostra felicità.

In Cristo Gesù.

Amen.